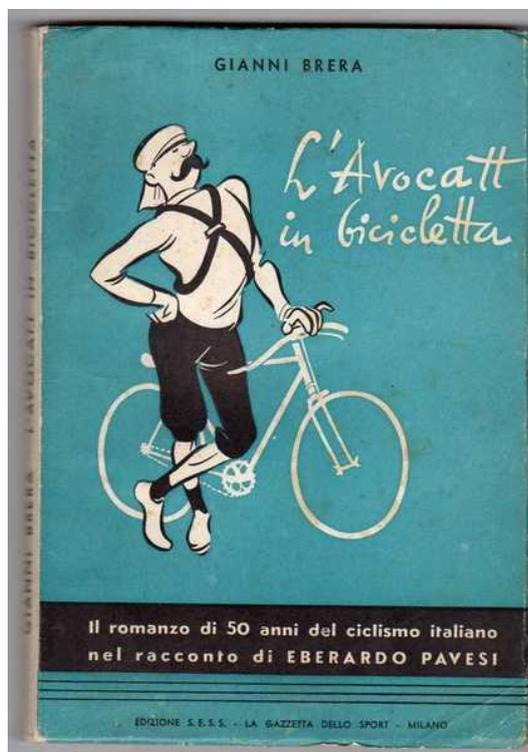


Quello che abbiamo preso in considerazione questo mese è un libro veramente antico, prima edizione 1954, scritto da Gianni Brera originariamente con il titolo “Addio Bicicletta” e per volere dei familiari di Eberardo Pavesi rinominato poi “L'Avocatt in Bicicletta”



La copertina della prima edizione, pubblicata dalla Gazzetta dello Sport

Gianni Brera

L' avocatt in bicicletta

**Il romanzo di cinquant'anni del ciclismo nel racconto di Eberardo Pavesi
Edizioni Gazzetta dello Sport, 1954**

Si tratta del primo libro di una trilogia che farà epoca , la trilogia dei ciclisti. Gli altri due libri della trilogia realizzata da Gianni Brera – probabilmente il più famoso giornalista sportivo dello scorso secolo - sono “Coppi e il diavolo”, biografia del campionissimo, e “Il gigante e la lima” dedicato a Tullio Campagnolo.

Questo libro ci porta al 1900 , quando l'Italia era povera e il ciclismo non ancora affermato. Il protagonista è Eberardo Pavesi, nato a Colturano , una cascina posta fra Pavia , Lodi e Milano, il triangolo lombardo per eccellenza.

Nel libro si parla della nascita della bicicletta, l'anticavallo come dice Brera.

I giganti della strada nacquero dall'impulso turistico dei poveri e dal loro desiderio di rivincita sociale.

I borghesi abbandonarono la bicicletta di cui erano inizialmente entusiasti quando si accorsero che era di tutti e non giovava a distinguerli. Scopersero il motorismo e lasciarono l'ebbrezza del pedalare ai poveri scannati o a quelli che erano più poveri di loro.

Brera scrive che la bicicletta ha coinciso con le prime vittorie sindacali dei poveri e con l'evoluzione del paese da agricolo a industriale.

La bicicletta per i poveri è un mezzo importantissimo, si andrà a lavorare con la bicicletta , si andrà alle manifestazioni sindacali, si porterà la fidanzata in giro seduta sulla canna a fare all'amore.



Ci si trasferirà dalla campagna alla città con la bicicletta mettendoci sopra tutti i bagagli. Eberardo Pavese si lascia conquistare dall'anticavallo e non appena alcuni imprenditori colgono l'opportunità di guadagno organizzando le prime corse si getterà in queste con passione e ardore agonistico.



Una delle prime gare di tandem

Inizialmente i premi erano prevalentemente in natura, Ma ogni tanto tintinnava anche una moneta nei pantaloni dei corridori. Eberardo Pavese era nella vita un commesso, uno scribacchino. Il padre, un fornaio, stravedeva per il figlio ma non vedeva di buon occhio la passione per la bicicletta . Quando Eberardo lascerà il lavoro per fare della bicicletta un mestiere il padre sarà negativo nei suoi confronti. Eberardo pedalerà con Luigi Ganna e Carlo Galetti che diventeranno suoi amici: saranno chiamati i tre moschettieri.



Tutta la carriera di questi tre atleti sarà all'insegna dell'amicizia e correranno sempre insieme. I premi divisi, il cibo diviso, una povertà che li accompagnerà per molta della loro carriera sportiva.

Al Tour de France venivano chiamati Macheroni ma le cronache riportavano che i francesi ammiravano il coraggio di questi pionieri italiani poveri ma intrepidi.

Nel libro si evidenzia la differenza tra i corridori francesi e quelli italiani. I francesi organizzati in squadre altamente sponsorizzate con la possibilità di essere seguiti anche tecnicamente.

Il cibo per loro non era un problema.



Pavesi è il secondo da sinistra

Gli italiani non erano organizzati, correvano da indipendenti, erano pressochè morti di fame. Nel libro si vedono Eberardo e Ganna andare alle feste che vedevano in corso passando durante la gara. Si fermavano e si mischiavano a queste feste bevendo e mangiando a scrocco. Spesso riprendevano la corsa il giorno dopo perchè ubriachi si erano addormentati nelle braccia di qualche donna francese .

Nel libro si narra anche la prima vittoria al Giro d'Italia di Luigi Ganna .

Famosa la frase che dirà al giornalista intervistatore : “Qual'è la sua impressione su questo Giro d'Italia ?” “La mia impressione ? – rispose Ganna - Me brusa tanto il cul!!!”

Quello che Brera evidenzia nel libro è la povertà che colpisce la stragrande maggioranza dei corridori. Venivano additati come pazzi scatenati perchè spesso cadendo si procuravano serie abrasioni e pertanto la gente non capiva come si potesse essere così matti da andare in bicicletta.

Talvolta la pietà delle persone portava alla tavola questi atleti sfiniti che ben volentieri accettavano l'invito per rifocillarsi e immettere nell'organismo sostanze nutritive. Il vino era la droga di allora. Una fetta di pane bianco la barretta di oggi.

Brera ascolta Eberardo Pavesi raccontare queste avventure e con la sua verve narrativa trasmette l'immagine di una Italia povera ma generosa.

Infatti quando i giganti della strada come venivano chiamati andavano a correre al sud, le persone sui bordi della strada portavano loro roba da mangiare e coperte per dormire e

spesso grazie a queste cose questi atleti che sono stati i pionieri del ciclismo riposavano da fatiche sovrumane.



Una fase della tappa Napoli Roma

1909: il primo Giro d'Italia

Che dire dunque ?

Un gran bel libro pieno di nostalgia per un tempo che fu quando forse le cose della vita erano più semplici !!

Ma anche un grazie a questi giganti della strada che per primi hanno inforcato la bicicletta .
Se abbiamo oggi questa grande passione lo dobbiamo certamente a loro !!

Franco Marrucci

Il libro è stato ripubblicato nel 2011 dalle edizioni Book Time e lo si può trovare con relativa facilità.

